

e separato dal resto del mondo da invetriate che ne fanno un isolato). Se non si può parlare di un collegamento tra l'esigenza di unità interiore in Guido e la presenza della Chiesa nel mondo, si avverte tuttavia un suo insopprimibile tendere ad essa quasi intuendo che solo in un reciproco incontro stia la soluzione della sua crisi.

Il cattolicesimo di Guido (se di cattolicesimo si può parlare) si esprime in forme estrinseche ad una vera partecipazione alla vita della Chiesa; ma di questa « assenza » Guido sente tutto il peso.

8 1/2

Italia (1963)

**soggetto**

*Federico Fellini, Ennio Flaiano*

**sceneggiatura**

*Federico Fellini, Tullio Pinelli, Ennio Flaiano, Brunello Rondi*

**regia**

*Federico Fellini*

**fotografia**

*Gianni Di Venanzo*

**musica**

*Nino Rota*

**1) Magica espansione in immagini di una ricchezza vitale.**

Nel corso di tutto il film lo spettatore è preso dalla straordinaria magia delle immagini che sanno fiabescamente raccontare una crisi-avventura; crisi fatta di un'interiorità tutta psicologica che però si traduce in fatti profondamente partecipati in forza di una sua ricchezza vitale espandendosi in infinite direzioni che comprendono il presente e il passato, il sogno, il ricordo, la fantasia. Certo si resta sconcertati di fronte a questa compresenza dei diversi piani di esperienze fatte da una personalità prepotente come quella di Fellini; ma ne abbiamo colto il significato sentendolo come lo sforzo di un uomo di mettere lucidamente a nudo, attraverso il libero fluire di pensieri e di sentimenti, tutta la ricchezza di una intuizione delle infinite possibilità insiste in ogni aspetto della vita.

**2) Sincerità o gioco in questa nuova forma di cinema?**

E' stato avanzato da molti il dubbio che quella caleidoscopica fantasmagoria di immagini e di esperienze, compenstrate strettamente l'una all'altra, sia il frutto di una bizzarra mescolanza di fatti che una personalità disordinata e confusa ha voluto propinarci prendendosi gioco della nostra buona fede. Il nostro discorso invece vorrebbe portare a ben altra valutazione: infatti abbiamo

colto la profonda ed intensissima partecipazione dell'uomo Fellini in ogni fatto, pensiero ed esperienza presentato tanto che egli ci si identifica e dà loro un'impronta personalissima ed irripetibile. La parte più profonda del regista è totalmente impegnata in quel «gusto delle cose» che egli vuole ad ogni costo afferrare ed avere a sua disposizione tutte insieme per il suo presente (si pensi a tutto l'amore che egli mette nel ricordare la sua infanzia nella casa materna, o al ricordo delle scene con la Saraghina, o alla danza finale dei personaggi finalmente ritornati alla vita). Ci pare così di poter dire che non è gioco ciò che gli sgorga spontaneamente dall'anima, ma segno di una vitalità incontenibile che trova la giustificazione del suo espandersi in tante direzioni in una crisi presente nell'animo del regista: cioè una incapacità di afferrare tutto in un'unità che tutto riassume senza uccidere nulla; perciò egli fa ricorso a tante immagini disordinate e pur festanti. Non è crisi di un disperato e neppure cosciente disanima del motivo centrale di una insoddisfazione quella di Fellini; c'è insoddisfazione, ma questa ogni momento è molla per una esplorazione di ciò che è avvenuto, o per una fantasticheria su ciò che può avvenire; c'è coscienza di ciò che gli manca (qualcosa di tanto grande che possa riunificare tutto ciò che sperimenta; vedi discorso in macchina con Claudia), eppure ogni fatto diventa spunto di rie-

vocazioni e sogni meravigliosi. Il film è insomma l'espressione di una personalità che è un misto di crisi e di evasione, di instabilità e di capacità di godere, strano miscuglio di tristezza e di gioia che la fanno vagare continuamente sui fantasmagorici piani di un'esistenza multiforme piena di bellezza, ma pur insoddisfacente. E la sua incapacità di essere inquadrato in una posizione di ordine superiore al suo mondo è dimostrata dal ruolo dell'intellettuale nel suo film che, tentando appunto una violenta costrizione della sua fantasia in schemi di logiche riflessioni, finisce strozzato, dopo essere naturalmente apparso come la restrizione della libera espressione dell'uomo.

### 3) Fellini e il cattolicesimo.

Non ci riferiamo per questo punto alle schede di ricostruzione della vita di collegio perchè esse sono assunte per lo più nell'alone di magico ricordo dell'uomo adulto che si compiace di riportarsele alla memoria. Vogliamo solo accennare al rapporto del regista Guido col cardinale, incarnante lo spirito della Chiesa così come Fellini la vede. Essa è per lui una istituzione di cui si sente un profondo bisogno, ma che ai suoi occhi appare chiusa nei limiti di una lontana perfezione e di un'astratta immobilità (si pensi al dialogo di Guido col Prelato alle terme, ove questo risulta tutto chiuso nei suoi gesti rispecchianti atti liturgici,